

TESTATA	TITOLO	Data	Pag.
Corriere della Sera	“Aziende, non abbandonate i malati”	18/09/2011	10

Venezia, gennaio 2011: l'agenzia interinale di cui Francesca Scarpa è dipendente da un anno con contratti rinnovati di trimestre in trimestre, comunica alla donna di non avere più bisogno di lei perché la sua assenza (leggi convalescenza), dovuta all'intervento per donare un rene al fratello, si sta protrahendo oltre il mese. Bergamo, caso ancora più clamoroso, luglio: un'operaia quarantenne, in coma, o meglio in stato vegetativo, conseguenza dell'aneurisma cerebrale che l'ha colpita un anno e mezza prima, viene licenziata perché «la discontinuità della sua prestazione crea evidenti intralci all'attività produttiva».

Casi estremi che probabilmente non corrispondono alla prassi corrente in Italia (improntata, fortunatamente, a un maggior garantismo!) ma che portano alla ribalta la problematica della malattia coniugata con il lavoro. Tenendo conto che oggi molto più che ieri le patologie gravi non significano solo assenza, ma anche rientro al lavoro. Una realtà destinata ad aumentare (stando ai dati Censis 2010, il 20 per cento dei malati oncologici, uomini e donne, ha un'occupazione) ma di cui si conosce poco in termini di diritti e doveri, ancora meno sul fronte delle relazioni in azienda al rientro. C'è un sostegno psicologico, un percorso dedicato o, almeno, una disponibilità in questo senso?

Vuole saperne di più la Fondazione Giancar-

L'appello La Fondazione Quarta al fianco di chi, afflitto da patologie gravi, resta al lavoro

«Aziende, non abbandonate i malati»

lo Quarta di Milano, creata nel 2004 da Lucia Giudetti Quarta, in ricordo del marito scomparso l'anno prima per un tumore al pancreas. Sensibile a questi temi Lucia (milanese, laurea in economia alla Bocconi) perché ha diretto per dieci anni la divisione formazione della società di consulenza aziendale Orga, dove ha lavorato a lungo anche Giancarlo. Proprio dalla drammatica esperienza del marito, dal suo percorso di sofferenza, dalle difficoltà di comunicazione con il personale sanitario, nasce l'idea di lavorare sulla «biografia» del malato, sui suoi difficili rapporti con i medici, ma anche sulle relazioni che si instaurano quando ritorna alla propria occupazione.

«L'inadeguatezza con cui il mondo del lavoro si rapporta alla persona colpita da una patologia grave è all'origine di un grande senso di isolamento — spiega Lucia Giudetti —. Con questa ricerca vogliamo capire che cosa rappresenta oggi per un'azienda il rientro al lavoro di un dipendente malato e quali prassi relazionali adotta

(se lo fa), ad esempio servizi e luoghi di ascolto, assistenza sociale, di orientamento o quant'altro. Per fare questo abbiamo ideato un questionario (testato intervistando responsabili del personale di varie aziende, Ferrero, T-System, Iarp, Assicurazioni Generali) ovviamente anonimo, che è stato inviato a 2.500 ditte medio-grandi. Per ora le risposte sono soltanto 100, ma confidiamo che lentamente si crei una collaborazione. Sul tema abbiamo in programma un congresso a Milano il prossimo 26 ottobre».

Lei conosce bene il mondo imprenditoriale italiano, qual è la sensibilità attuale delle aziende? «Le multinazionali che godono del confronto con sedi estere più avanti su questo terreno, hanno disposto servizi di pubblicità sulle norme e i diritti che regolano la malattia, il periodo di terapia, il rientro — risponde Lucia Giudetti —. Le altre meno. Mentre emerge chiaramente un dato: le pubbliche amministrazioni che rispetto al privato hanno un certo sovradimensionamento di personale, danno prova di una mag-

giore flessibilità nella ricollocazione dei dipendenti in caso di malattia cronica».

Per la Fondazione l'interesse al «corpo biografico» del malato, ovvero «alla vita che scorre parallela alla patologia grave» si esprime anche in un progetto di formazione per i medici. Attingendo, sul fronte del metodo (e qui sta la novità), a strategie di formazione aziendale ben collaudate. Se l'ascolto è un bisogno chiave del paziente indispensabile per riformulare la visione



Ex consulente aziendale, Lucia Giudetti, milanese, nel 2004 ha creato una fondazione in ricordo del marito scomparso

TESTATA	TITOLO	Data	Pag.
Corriere della Sera	“Aziende, non abbandonate i malati”	18/09/2011	11



Attrici pro bono
Francesca Inaudi (a sinistra) e Ambra Angiolini (sotto), hanno prestato i loro volti a un cortometraggio per la fondazione Quarta



del futuro, dare nuove priorità, ritrovare speranza e orizzonti, è vero che il medico sembra non capirne fino in fondo l'importanza, quanto, cioè, il tempo dedicato all'ascolto del paziente sia «tempo di cura».

Da qui un progetto innovativo che cerca di favorire i comportamenti virtuosi dei medici attingendo alle teorie del «rinforzo positivo», ovvero all'idea che premiare un comportamento faccia sì che la persona tenda a ripeterlo. In pratica, i pazienti segnaleranno i «buoni» comportamenti dei medici; tra queste segnalazioni, un'apposita commissione sceglierà le più significative per pubblicarle poi su un sito web dedicato, in corso di allestimento, che farà da database di riferimento.

L'esperimento partirà a breve all'Istituto tumori di Milano e al nuovo ospedale Sant'Anna di Como. «Credo che sia una buona strategia per creare un meccanismo di amplificazione dei comportamenti positivi» sottolinea Enrico Regalia, Responsabile della struttura trapianti di fegato dell'istituto di via Venezian, uno dei medici che ha deciso di collaborare in prima persona al progetto. Che in teoria è rivolto ai giovani medici, ma che manco a dirlo, può fare bene anche a chi il camice bianco lo indossa da anni.

Franca Porciani
fporciani@corriere.it